

QUATTRO INGREDIENTI PER LA PACE NELLA SOCIETÀ

LE GRANDI TRADIZIONI SOCIOLOGICHE CI AIUTANO A COMPRENDERE COME REALIZZARE LA PACE NELLA SOCIETÀ: LA DEMOCRAZIA, LA RELAZIONE INTERPERSONALE, LA SUSSIDIARIETÀ, LA CREAZIONE DI UN'OPINIONE PUBBLICA DI PACE.

«Osare la pace nella società» è un tema molto vasto e occorre fare precise scelte di percorso per non restare sul vago. Una poteva essere quella di analizzare dove, nelle varie istituzioni e realtà sociali, si annidano germi di guerra e dove sono sepolti semi di pace che possono germogliare. Magari anche dire come si può fare per farli germogliare. Qui seguiamo un altro percorso, apparentemente più teorico, ma che cerca di snidare i vari modi con cui il conflitto prende forma e quando esso da positivo e costruttivo diventa negativo. Questo percorso poggia sulle grandi tradizioni sociologiche, ma fa emergere anche le dinamiche sociali che ci coinvolgono più da vicino.

LA DEMOCRAZIA PER PREVENIRE IL CONFLITTO

Nella tradizione sociologica c'è una scuola che è definita proprio «del

conflitto» e che legge i fenomeni sociali alla luce dei conflitti innescati a diversi livelli, quasi come se il conflitto fosse il motore dell'agire. Per esempio: il conflitto tra classi sociali nella tradizione marxista oppure il conflitto tra tradizione e modernità in Max Weber e altri. È una tradizione che ci ricorda la possibile positività del conflitto, quasi la sua inevitabilità, e mette in guardia dalla falsa pacificazione che nasconde il predominio dei più forti o la resistenza pregiudiziale al cambiamento. Dobbiamo infatti riconoscere che la vera pace deve fare i conti con la giustizia: la democrazia è stata inventata proprio per dar voce anche ai più deboli e non è detto che le società in pace siano società giuste. Basti pensare alla rivolta della plebe nella Roma antica e al famoso apoloogo di Menenio Agrippa, che nasconde il tranello di una pace intesa come accettazione dell'oppressione. Ma la vera pace deve fare i conti anche con il necessario cambiamento sociale per non essere scambiata per sopravvivenza non dei forti rispetto ai deboli, ma del privilegio e della rendita rispetto alla creatività sociale. L'attuale situazione in cui sembra venir meno il

DINO BARBERIS

ASTI

Sociologo; parroco in Asti; direttore di «Gazzetta d'Asti»; direttore responsabile di «Famiglia domani».

conflitto tra generazioni (che però sta riemergendo nelle nuove forme della cura del creato e dello spreco di risorse economiche) non è necessariamente un buon segno.

Certo questa tradizione rischia di esaltare il conflitto e di fare della guerra sociale la panacea di tutti i mali, quando invece ne genera altri. Ma su questo siamo abbastanza vaccinati, dopo l'esperienza del fascismo, del terrorismo e del terrorismo islamico. La cura della democrazia resta la grande medicina e l'esercizio della democrazia in tutte le sue forme la grande prevenzione per evitare la degenerazione del conflitto.

◆ LE RELAZIONI INTERPERSONALI

Una seconda tradizione sociologica mette al centro delle dinamiche sociali le relazioni interpersonali, nella convinzione che ciò che vale nel piccolo possa poi essere ampliato e far capire meglio il macro. È una tradizione che affascina perché lontana dal nostro modo di pensare, più portato a ritenere che ciò che vale nelle relazioni familiari o amicali o di vicinato non spieghi tutto quel che capita a livello nazionale o internazionale. Anche sul tema della pace è così: non è detto che curare i sani rapporti tra le persone possa esimere dalle guerre tra nazioni, ma neanche dalle guerre tra gruppi sociali. Infatti, nelle società polarizzate (pensiamo all'Irlanda del nord oppure ad ogni nazione in cui vi siano scontri etnici) assistiamo ad una forte solidarietà interpersonale, ma all'interno del proprio gruppo contro qualcun altro. E tuttavia questa tradizione ha il merito di ricordarci un adagio di un tempo, ma che andrebbe ripreso: la pace parte da te. Se non proprio «dal cuore» come nella tradizione cristiana, almeno dal tuo rapporto con le persone che hai

intorno. Qui la strada da percorrere è quella del pensare globalmente e agire localmente: evitare le chiusure ideologiche intorno al proprio partito, alla propria ideologia, alla propria religione, quando queste sono giocate contro altri e nello stesso tempo costruire reti di rapporti solidi alla base.

◆ LA SUSSIDIARIETÀ

Si dice che la tradizione sociologica francese sia più strutturalista, cioè, al contrario della precedente, pensi che siano le istituzioni e le strutture sociali a influire sulle scelte personali e sulle dinamiche sociali, perciò occorra agire su di esse. Ci troviamo all'esatto opposto di quanto dicevamo prima: i legami familiari della società tradizionale e contadina avevano valore e generavano valore all'interno però di una società classista e diseguale. Questa tradizione ci obbliga a prendere in considerazione le situazioni di disparità e di oppressione che un certo sistema sociale produce. Qui non si tratta di generare un sano conflitto, né di pensare ad un conflitto tra gruppi e classi sociali. Qui il bersaglio è l'ingiustizia di leggi, di ordinamenti, di prassi che si ritengono superiori agli individui, alle famiglie, ai gruppi sociali di base e pretendono la loro sottomissione in nome di un presunto bene comune. Per esempio, certo statalismo che non riconosce le autonomie e l'iniziativa privata in tutte le sue sfaccettature (pensiamo al tema della scuola pubblica e privata, al tema della libera iniziativa economica, ecc.) ricalca questo corto circuito e genera un conflitto latente, a volte poco visibile, ma che comprime le libertà. Nella dottrina sociale della Chiesa c'è un antidoto veramente eccezionale anche se poco capito: la sussidiarietà, cioè la delega da parte dei livelli centrali ai livelli più di

base di tutto ciò che essi possono gestire. Il sinodo dovrebbe essere l'applicazione della sussidiarietà all'interno della Chiesa; eppure pensate quando sia ancora centralistica colei che sbandiera la sussidiarietà contro gli Stati e le istituzioni civili. Qui non si parla di democrazia, perché in gioco non c'è un confronto tra realtà umane che la pensano diversamente. Qui c'è in gioco la capacità di costruire dal basso istituzioni giuste e pacifiche, sapendo però delegare ad esse la delineazione complessiva del bene comune.

L'OPINIONE PUBBLICA

L'ultima tradizione sociologica è espressa con un termine un po' tecnico: interazionismo simbolico, ma riveste una prospettiva molto chiara. Essa va a cercare il motore dei fenomeni sociali non tanto nelle persone, gruppi e istituzioni, quanto nei significati che ciascuno di loro dà alle proprie azioni. Le motivazioni, le idee che si diffondono, i valori intorno ai quali ci si riconosce, le visioni più o meno fiduciose nel futuro, i pregiudizi, in una parola tutto quanto sta nella sfera del simbolico e dell'opinione pubblica. È una tradizione molto suggestiva, articolata in un nugolo di correnti ciascuna delle quali accentua

qualche aspetto particolare e che non possiamo qui analizzare nel dettaglio. Per quel che ci riguarda, questa tradizione ci mette in guardia dal ritenere che bastino politiche adeguate, scelte anche familiari adeguate, progetti coerenti con certi ideali per creare una società pacifica e giusta. Occorre capire e sondare quali idee e opinioni generino queste scelte. Non basta il reddito di cittadinanza per creare giustizia: occorre vederne gli effetti su chi lo riceve e su coloro che se ne sentono feriti. E qui si spalma un compito educativo grandioso: la costruzione di una opinione pubblica sana, adulta, capace di confronto e lungimirante. La pace sociale vive di democrazia, di sussidiarietà, di costruzione di sane relazioni nel breve termine, ma solo attraverso la costruzione di una opinione pubblica sensibile alla pace e alla giustizia si lavora sui fondamenti e sul lungo termine. Inutile dire che qui si parla di *media*, da quelli tradizionali ai *social*; inutile dire che nella società dell'immagine questo è il punto di partenza e di arrivo, che ingloba tutto il resto.

Democrazia, relazioni, sussidiarietà e opinione pubblica educata sono le grandi strade per osare la pace nella società. ◆

DINO BARBERIS



ALEXIS DE TOCQUEVILLE
LA DEMOCRAZIA
IN AMERICA

ERNALDI

Tocqueville viene considerato il pensatore politico più importante del secolo XIX. Oggi, poi, dopo le note vicende degli Stati Uniti, è senz'altro quello più attuale. Molte delle sue osservazioni sui meccanismi della democrazia e sui suoi punti deboli sono al centro del dibattito politico odierno. E anche il binomio democrazia – Stati Uniti è sempre più nel fuoco delle controversie. Tocqueville ha studiato, da storico e da sociologo, la realtà americana, e dall'esperienza del viaggio negli USA ha ricavato un tessuto di riflessioni teoriche che proprio per questo non risultano mai astratte o accademiche. Egli ha anche intuito perfettamente che un buon pacchetto di norme giuridiche non bastano a fare una democrazia, se un Paese non possiede radicate tradizioni e un profondo rapporto col proprio passato, in altre parole se difetta di cultura. Ha colto il rischio della «tirannia della maggioranza», capace di calpestare i valori etici e morali. E vedeva già allora dietro l'angolo i pericoli del populismo e del cesarismo, in cui il potere «ama che i cittadini siano contenti, purché non pensino che a stare contenti».